

## L'età dell'industrializzazione

unità

5

U.S. La formazione dei nuovi Stati nazionali

**A** differenza di quanto non suggerisca intuitivamente il termine di rivoluzione, la "rivoluzione industriale" fu un processo graduale, che però produsse effetti radicali e duraturi sullo sviluppo storico europeo. L'espressione fu definitivamente consacrata da un ciclo di lezioni di Arnold Toynbee 1852-1893, dedicato, nel 1884, a "La rivoluzione industriale in Inghilterra". In generale, la storiografia successiva ha individuato tre rivoluzioni industriali, o meglio, tre fasi in cui la rivoluzione industriale si è articolata a seconda dei principali settori coinvolti: il ferro, il carbone e il tessile; l'acciaio, l'elettricità e la chimica; l'energia atomica, l'elettronica e l'informatica. In questo senso, la rivoluzione industriale è un aspetto di quell'insieme di processi non solo economici, ma anche sociali e culturali, che hanno segnato il complesso passaggio dalle società agricole alle società industriali e che si definiscono con il termine di "modernizzazione" in Europa occidentale ▶ stor. 1 ◀.

Per quanto graduale sia stata la rivoluzione industriale in Europa, a partire dalla fine del XVIII secolo le conseguenze sociali dell'industrializzazione, con fenomeni imputosi di inurbamento delle masse lavoratrici e forme estese di sfruttamento senza regole della loro forza-lavo-

ro, furono sconvolgenti. La denuncia delle infime condizioni di vita e di lavoro da parte della classe operaia nelle moderne città industriali alimentò un'ondata di denunce radicali nei confronti dell'intera società capitalista ▶ doc. 2 ◀. Fu soprattutto Karl Marx ad analizzare criticamente il processo di sviluppo capitalistico nell'Europa occidentale, pur non escludendo la possibilità di percorsi storici differenziati, in Russia e altrove. Fuori dall'Europa, un particolare esempio di società anomala, che non era riconducibile né alle economie agricole tradizionali né a quelle capitaliste moderne, era rappresentato allora dal sistema schiavista del Sud degli Stati Uniti ▶ stor. 3 ◀.

Nel XX secolo, soprattutto sotto la spinta dei processi di decolonizzazione dell'Africa e dell'Asia, la storiografia si è misurata con il problema dell'arretratezza economica. Un caso interessante di riflessione è offerto dalle regioni dell'Europa centro-orientale nelle quali, di fronte alla sfida dei processi di industrializzazione tipici dell'Europa occidentale, sono state elaborate risposte di nuovo genere, caratterizzato dal ruolo fondamentale svolto dallo Stato nell'avviare i processi di accumulazione e di investimento dei capitali in funzione di un nuovo sviluppo industriale ▶ stor. 4 ◀.

### storiografia 1 David Landes **Che cos'è la rivoluzione industriale?**

*Prometeo liberato: trasformazioni tecnologiche e sviluppo industriale nell'Europa occidentale dal 1750 ai giorni nostri*, Einaudi, Torino 1993, pp. 4-14.

*In questo studio ormai classico del 1969, David Landes si cimenta con un tentativo di definizione della rivoluzione industriale in Europa occidentale, specificando come il carattere unitario di questo processo storico consista in un cambiamento che genera a sua volta ulteriori cambiamenti. Questa definizione coinvolge i presupposti culturali e tecnologici del radicale mutamento di scenario economico e sociale, di cui l'industrializzazione è l'aspetto fondamentale e costituisce la forza motrice del più complesso e vasto processo di modernizzazione dell'Europa occidentale.*

Al centro della Rivoluzione industriale vi furono una serie di cambiamenti tecnologici interdipendenti. I progressi materiali interessarono tre aree: 1) i congegni meccanici sostituirono l'abilità dell'uomo; 2) l'energia inanimata, in particolare il vapore, prese il posto della fatica di uomini e animali; 3) ci fu un netto miglioramento nei metodi di estrazione e di lavorazione delle materie prime, in particolare in quelle industrie che oggi definiamo metallurgica e chimica.

In concomitanza con questi cambiamenti nelle attrezzature e nei processi produttivi, si realizzarono nuove forme di organizzazione industriale. Le dimensioni dell'unità produttiva crebbero: le macchine e l'energia richiesero e insieme resero possibile la concentrazione della manifattura, e la bottega, il laboratorio casalingo cedettero il posto allo stabilimento e alla fabbrica. Al tempo stesso, la fabbrica fu qualcosa di più che una più grande unità lavorativa. Fu un sistema di produzione, basato su due nuovi protagonisti del processo produttivo, dalle precise funzioni e responsabilità: l'imprenditore, che non soltanto assume le maestranze e vende il prodotto finito, ma anticipa il capitale tecnico e ne sorveglia l'uso; e l'operaio, non più possessore ed erogatore dei mezzi di produzione, e ridotto al rango di "manodopera" (il termine è pregnante e simbolizza felicemente questa trasformazione da produttore a mero strumento): legati l'uno all'altro dal rap-

porto economico – il “nesso salariale” – e dal rapporto funzionale della sorveglianza e della disciplina.

Beninteso la disciplina non era del tutto una novità. Determinati tipi di lavoro – ad esempio le grandi opere di costruzione – avevano sempre richiesto la direzione e il coordinamento degli sforzi di parecchie persone; e molto tempo prima della Rivoluzione industriale esistevano numerosi grandi opifici o “manifatture” nei quali il tradizionale lavoro non meccanizzato si svolgeva sotto sorveglianza. Tuttavia la disciplina in tali luoghi era relativamente elastica (non c'è caposquadra più assillante del continuo clic-clac della macchina); e così com'era, non interessava che una piccola parte della popolazione industriale.

La disciplina di fabbrica fu un'altra cosa. Essa richiese, e infine creò un nuovo tipo di operai, rotti all'inesorabile tirannia dell'orologio. Essa inoltre racchiudeva in sé i germi di un nuovo progresso tecnologico, poiché controllare il lavoro significa poterlo razionalizzare. Fin dall'inizio la specializzazione delle funzioni produttive si spinse nella fabbrica ben oltre i limiti raggiunti nelle botteghe e nei laboratori a domicilio; e al tempo stesso, le difficoltà di utilizzazione di uomini e materiali in uno spazio limitato imposero miglioramenti nella planimetria e nell'organizzazione della fabbrica. Una catena diretta di innovazioni conduce dai primi sforzi, intesi a regolare il processo della manifattura in modo che la materia prima discendesse lo stabilimento via via che veniva lavorata, fino alle linee di montaggio e al nastro trasportatore dei giorni nostri. [...]

In questo senso la Rivoluzione industriale segnò una svolta decisiva nella storia. Prima di essa, i progressi del commercio e dell'industria, per quanto soddisfacenti o imponenti, erano stati sostanzialmente superficiali: più ricchezza, più merci, città fiorenti, mercanti ricchissimi. Il mondo aveva conosciuto altri periodi di prosperità industriale – ad esempio in Italia e nelle Fiandre nel Medioevo –, ma ogni volta il fronte del progresso economico era infine indietreggiato; mancando cambiamenti qualitativi, non essendo migliorata la produttività di base dell'economia, nulla garantiva che i puri e semplici progressi quantitativi si consolidassero. La Rivoluzione industriale invece, inaugurò un'avanzata cumulativa e autopropulsiva della tecnica, le cui ripercussioni dovevano avvertirsi in tutti gli aspetti della vita economica.

☞ Certamente, una cosa è avere l'occasione, altro è coglierla. Il progresso economico è stato discontinuo, punteggiato da accelerazioni e frenate, e non possiamo affatto dare per scontata la prospettiva di un'ascesa a tempo indeterminato. In primo luogo, il progresso tecnologico non è un processo che si svolge in modo uniforme e senza scosse. Ogni innovazione sembra possedere un suo ciclo vitale che comprende periodi di incerta giovinezza, di vigorosa maturità e di declino senile; mano a mano che il suo potenziale tecnologico viene sfruttato, decrescono i rendimenti marginali e si fanno strada tecniche nuove e più efficienti. E poi gli stessi settori produttivi che prendono corpo da queste tecniche seguono una loro propria curva logistica di crescita, che tende a una sorta di asintoto. [...]

A sua volta l'industrializzazione è al centro di quel processo più vasto e complesso che spesso si denomina *modernizzazione*. Si tratta di quell'insieme di cambiamenti – nel modo di produzione e di governo, negli ordinamenti sociali e istituzionali, nello stato delle conoscenze, negli atteggiamenti e nei valori – che rendono possibile a un paese di mantenersi a galla nel XX secolo; vale a dire, di competere ad armi pari nella generazione della ricchezza materiale e culturale, di difendere la propria indipendenza, di promuovere ulteriori cambiamenti ed adattarsi.

La modernizzazione comprende sviluppi quali l'urbanesimo (il concentrarsi della popolazione nelle città, che sono i gangli nervosi della produzione industriale, dell'amministrazione e delle attività intellettuali e artistiche); una netta caduta del tasso sia di mortalità sia di natalità rispetto ai livelli tradizionali (la cosiddetta transizione demografica); il costituirsi di un'efficiente burocrazia centralizzata; la creazione di un sistema scolastico capace di istruire e di socializzare i giovani sino a un livello compatibile con le capacità di ciascuno e con il meglio del sapere contemporaneo; e naturalmente, l'acquisizione delle capacità e dei mezzi necessari per usare una tecnologia aggiornata.

Tutti questi fattori sono interdipendenti, ma ciascuno di essi è in una certa misura autonomo; ed è possibile che si progredisca in taluni campi e che rimanga indietro in altri, come dimostrano ai giorni nostri i paesi “emergenti” o in via di sviluppo. L'unico elemento della modernizzazione che può dirsi davvero insostituibile è l'andamento parallelo di maturità tecnologica e industrializzazione; in caso contrario si avrà il fumo senza la sostanza, l'apparenza senza la realtà.

La fortuna dell'Europa fu che i cambiamenti tecnologici e l'industrializzazione precedettero o accompagnarono di pari passo gli altri elementi della modernizzazione, sicché le furono risparmiati, nel complesso, i danni materiali e psichici della maturazione squilibrata. Gli esempi di società dove questo equilibrio mancò – il tentativo di Pietro il Grande di imporre dall'alto l'occidentalizzazione a una società servile in Russia, l'esplosione demografica in Irlanda in un ambito agricolo primitivo e povero, l'urbanizzazione dell'Europa mediterranea nel contesto di un'economia preindustriale lasciarono un'eredità di morte, di miseria e di rancori duraturi.

Tuttavia anche l'Europa industriale conobbe le sue doglie da parto, che furono tollerabili solo in confronto ai casi estremi di modernizzazione accelerata o alle miserie e sofferenze profonde del cosiddetto Terzo Mondo, il mondo "esterno" dei paesi tecnologicamente arretrati e renitenti a un processo di industrializzazione in Asia, in Africa e in America Latina. In primo luogo, la meccanizzazione, se aprì nuovi orizzonti di benessere e di prosperità all'intera umanità, distrusse i mezzi di sostentamento di alcuni gruppi umani e ne lasciò altri a vegetare in acque stagnanti, fuori della corrente del progresso. Il cambiamento è come un demone: crea, ma in pari tempo distrugge; e le vittime della Rivoluzione industriale si contarono a centinaia di migliaia se non a milioni. (Molti di costoro, d'altro canto, sarebbero stati ancora peggio se non ci fosse stata l'industrializzazione). In secondo luogo, la Rivoluzione industriale, specialmente nelle sue prime fasi, tese ad approfondire il divario fra ricchi e poveri, fra datori di lavoro e prestatori d'opera, aprendo così la porta a conflitti sociali dall'asprezza senza precedenti. Non fu essa a creare il primo autentico proletariato industriale: gli *ongles bleus* delle Fiandre e i Ciompi della Firenze quattrocentesca ci offrono esempi più antichi di operai senza terra, con nulla da vendere fuorché il proprio lavoro. Anzi, ai suoi tempi il sistema di lavoro a domicilio rinfocolò l'ostilità di classe non meno di quanto doveva poi fare la fabbrica. Ma i secoli XVIII e XIX videro formarsi una classe operaia più numerosa e più concentrata, come mai prima di allora e insieme con il numero e la concentrazione, vennero i ghetti e la coscienza di classe, i partiti operai e le panacee radicali.

Analogamente, la Rivoluzione industriale determinò cambiamenti dolorosi nella struttura del potere. Pur non creando i primi capitalisti, essa diede vita a una classe imprenditoriale senza precedenti per entità numerica e per forza. L'egemonia della terra, minacciata per lungo tempo dalle fortune del commercio, ma mai rovesciata, cedette agli assalti della nuova aristocrazia delle ciminiere. [...]

La Rivoluzione industriale creò una società più ricca e più complessa. Invece di polarizzarla in una sparuta minoranza borghese e in un quasi onnicomprensivo proletariato, generò un'eterogenea borghesia le cui infinite differenziazioni di reddito, di nascita, d'istruzione e di consuetudini sono comunque subordinate a una comune resistenza contro il pericolo d'una inclusione o anche solo di una confusione con le classi lavoratrici, e a un'irrefrenabile ambizione sociale.

### Guida alla lettura

#### Punti chiave

- La rivoluzione industriale fu il risultato della crescente meccanizzazione della produzione, dell'organizzazione di nuove unità produttive e della razionalizzazione del nuovo sistema di fabbrica.
  - I processi di modernizzazione che presero le mosse dall'industrializzazione investirono tutti gli aspetti della società, della politica e della cultura in Europa.
  - Lo sviluppo economico improvviso e dirompente portò con sé gravi implicazioni di ordine psicologico e sociale, alimentando fenomeni di alienazione individuale e di emarginazione sociale, generando nuovi conflitti e squilibri tra ricchi e poveri, determinando cambiamenti nella struttura del potere.
- 1 Quali furono le aree coinvolte dal progresso materiale, legato alla rivoluzione industriale?
  - 2 Quali erano le nuove caratteristiche dell'emergente sistema di fabbrica?
  - 3 Quale significato attribuisce Landes al termine "modernizzazione"?
  - 4 In che senso la rivoluzione industriale è "come un demone"?
  - 5 Quali furono le conseguenze della rivoluzione industriale sulla struttura del potere sociale?